Ferruccio Ferrari

Le prime Loggie di Liberi Muratori a Livorno e le persecuzioni del Clero e della Polizia.

Spigolature d'Archivio ∴ ∴ con documenti inediti.

U. BASTOGI
EDITORE
LIVORNO

Ferruccio Ferrari

Le prime Loggie di Liberi Muratori a Livorno e le persecuzioni del Clero e della Polizia.

Spigolature d'Archivio con documenti inediti.

U. BASTOGI
EDITORE
LIVORNO

La ristampa anastatica di questo studio, valido contributo alla storia della Massoneria livornese, esce in occasione del centenario della morte di Francesco Domenico Guerrazzi - 23 settembre 1973 - per iniziativa della Loggia massonica "Dovere e Mazzini" di Livorno, che conserva nel proprio archivio copia originale, offerta dall'autore al Sig. Pilade Tevenè, Venerabile della Loggia "Felice Orsini" il 31 dicembre 1911.

I cultori di studi Storici Massonici non ignorano che la Massoneria fu introdotta in Toscana nell'anno 1733 e precisamente a Firenze, dove nell'Albergo di certo « **Pasciò** » in Via Maggio, fu inaugurata la prima Loggia di Frammassoni, della quale era Venerabile il celebre Matematico FOX (1). Le ardite opinioni filosofiche e religiose degli Inglesi, allora attivamente professate, (molti dei quali appartenevano a Loggie della Gran Brettagna, ed erano venuti sotto il bel cielo Toscano per ragioni di commercio o di svago) avevano contribuito al rapido sviluppo della grande istituzione cosmopolita. La tolleranza poi del Governo di Gastone di Lorena, non troppo ligio all'invadenza del clericalume, aveva facilitato i disegni e la propaganda di questi intelligenti innovatori. Però la Congregazione del Santo Uffizio di Roma, sempre vigile e sospettosa, era già stata avvertita a mezzo dei suoi Nunzi, residenti nelle principali capitali dei varî Stati, delle prime adunanze Muratorie ed a sua volta non aveva mancato di partecipare « *il grave scandalo* » a tutti i Capi dei Governi alla Santa Sede devoti, mostrando loro l'urgente necessità che il « *braccio secolare* » si unisse a quello della Chiesa per distruggere con tutto il rigore possibile sul suo nascere l'odiata e « *malefica setta Massonica* ».

Clemente XII nel 1738 lanciava la famosa bolla di scomunica contro i Frammassoni ed il Padre Inquisitore di Firenze, Paolo Ambrogio Ambrogi, Minor Conventuale, non cessava di far vive pressioni presso il Governo Granducale affinchè non tollerasse che i Liberi Muratori si adunassero senza molestie

(1) Vedi a pag. 31 F. *Sbigoli. Tommaso Crudeli e i primi Frammassoni in Firenze — Narrazione storica con documenti* — Milano 1884.

ne' suoi dominii, a cospirare, diceva lui, contro « il Trono e l'Altare ». Il Galluzzi (2) e lo Zobi (3) affermano che Gian Gastone, anima più liberale di Cosimo III°, rifiutasse assecondare i biechi intenti del frate Inquisitore dichiarando che « nelle adunanze dei Liberi Muratori nulla eravi di male » ma sta di fatto che non impedì ai Bargello di sorvegliare e riferire. Il Nunzio tuttavia non disperava e non tralasciava di star sull'intesa, sperando che i tempi si mutassero e che l'esempio delle persecuzioni a cui erano soggetti i Frammassoni negli altri Stati avesse consigliato il Gran Duca a ricredersi. Ma a dispetto dei Gesuiti, delle persecuzioni di qualche Principe timoroso e ligio alla Chiesa, e delle scomuniche papali, la squadra ed il compasso dei Liberi Muratori trionfavano. Perfino Francesco II° di Lorena, successo a Gian Gastone nel 1739, apparteneva alla grande famiglia Massonica, essendo stato iniziato nel 1731 in Aja nella Loggia della quale era Venerabile Lord Stanhope, Ambasciatore Inglese in Olanda. Le sue idee liberali, le sue riforme civili, l'aver aperte nel 1743 le carceri del S. Uffizio e limitato la nefasta potenza dei Gesuiti, dimostrano che i suoi fratelli di Loggia avevano trovato in lui un ottimo elemento.

Pietro Leopoldo, succedutogli nel 1765, dava l'ultimo colpo ai nemici del progresso. Aboliva il Tribunale dell'Inquisizione e fattosi forte della Bolla di Clemente XIV° contro i Gesuiti, li cacciava da suoi Stati nel 1773 e scioglieva poco dopo tutte le confraternite.

*
* *

Partiti i Gesuiti era però rimasto in Toscana tutto il restante *gregge nero,* cioè frati, preti, monache, alleati fedeli dei seguaci di Loyola, emissarii attivi del Governo papale di Roma e nemici acerrimi dei Franchi Muratori.

Nel 1773 era *Proposto* di Livorno, cioè il più alto rappresentante della dignità ecclesiastica locale, Don Angelo Franceschi, Vicario Generale dell'Arcivescovo Guidi di Pisa. Governatore

(2) *Galluzzi R. Storia del Granducato di Toscana. Livorno, 1781.*
(3) *Zobi A. Storia Civile della Toscana dal 1737 al 1848. Firenze, 1860.*

Civile era il Generale Marchese cav. Filippo Bourbon Del Monte uomo, come lo dipinge il Testi, (4) « energico » e « da non subir prepotenze » ma a tempo e luogo servizievole, strisciante col Governo Granducale, di cui egli ben conosceva le mutevoli disposizioni politiche. Il Franceschi, intelligente e scaltro prelato, non ignorava certo che a Firenze, Lucca e Pisa, s'erano scoperte tracce di Frammassoni e tutto acceso di cattolico zelo, non dimenticando le encicliche, le segrete istruzioni della Curia Romana e del Nunzio Pontificio contro queste « *conventicole di facinorosi scomunicati* » si affrettò nel marzo 1773 di far pervenire al Governatore una vivace protesta perchè da « *confidenze degne di fede* » era stato informato che i Liberi Muratori avevano piantato le loro tende anche a Livorno.

Il Marchese Bourbon, che non voleva mettere troppo il campo a rumore e tirarsi addosso qualche grattacapo col porre il dito su tal vespaio, e d'altro canto non poteva, nè voleva inimicarsi la Curia che aveva trasmesso « *formale ricorso* » spediva il seguente rapporto al Cav. Francesco Siminetti, allora Ministro degli Interni a Firenze.

Livorno, li 29 Marzo 1773.

Per parte degli Ecclesiastici mi è stato fatto un ricorso che in una Locanda di questa Città tenuta da un certo Miston (4 bis) Ginevrino si faccia le adunanze di Liberi Muratori e che egli tenga a tale effetto un quartiere separato da quello in cui esercita la Locanda, posto però nel medesimo casamento, e che comunica con la Locanda mediante una porta segreta ove si adunino di sera e più volte la settimana i Liberi Muratori, trovandosi in tale occasione serrate tutte le porte, ed anche le finestre del quartiere suddetto in forma che da niuno possa vedersi ció che colà dentro si faccia. Aggiungono che da ció ne deriva un grave scandalo ne' vicini, fra i quali

(4) *Un'Ambasciata Tripolitana a Livorno* a pag. 131 di *Galanthus Navalis. Versi e prose raccolte da Mariano Testi.* Livorno. Meucci 1900.

(4-bis) In una *Nota degli Osti e Locandieri che tengon letti disponibili per le persone al seguito delle L.L. M.M. Cristianissime Pietro Leopoldo e Maria Luisa di Borbone per la fausta loro venuta in Livorno il 19 Maggio 1766* esistente nell'Archivio Storico Cittadino di Livorno, trovo elencato il « *Miston* » con *tre letti* » nella casa del Ginori « Ora il » « *casamento* » del Marchese Ginori era situato lungo lo Scalo dell'Ancora, corrispondente al Fosso Reale di Venezia nuova facente cantonata nella via che conduce al Porticciolo. *(Archivio Storico Cittadino - Filza 52 - Arruoti di Citta).* Non si può dedurre però che ancora nel 1773 la locanda del Miston si trovasse in quel luogo.

si è cominciato a vociferare un simil fatto, e che vedono concorrere nell'istesso luogo persone di nazione e religione diversa.

Ho procurato accertarmi del fatto e trovo essere vera la frequenza di simili adunanze riunendosi spesso la sera in quel luogo molte persone che vi stanno lungamente rinchiuse.

La Compagnia è composta di alcuni principali negozianti stranieri e specialmente Protestanti, di alcuni più considerati fra gli Ebrei, e di diversi uffiziali e tutti questi si crede comunemente nel Paese essere ascritti fra i Liberi Muratori. Io non ho voluto fare alcun passo senza prima avere l'approvazione di S. A. R. trattandosi di cosa delicata per le circostanze del paese e per le qualità delle Persone che compongono l'assemblea, riflessi che mi indurrebbero a dissimulare se non vi fosse il formale ricorso degli Ecclesiastici.

Ma in veduta di questo crederei che quando non si stimi proprio di approfondire l'affare, si potesse almeno chiamare il Locandiere Miston e fargli render conto di ciò che si faccia in quel quartiere e quale oggetto abbiano tali misteriose adunanze. E siccome egli sosterrà certamente che questa è una Società d'amici quali vanno in quel luogo a cenare, passerei ad intimargli di fare tali cene visibilmente nella Locanda, o almeno di tener aperto il quartiere in forma che non possa concepirsi alcun sospetto, facendogli sentire che il Governo non può tollerare adunanze segrete e tenute con mistero per dubbio che si tratti di conventicole o altre assemblee non permesse; che li farò invigilare e che trasgredendo, oltre l'esporsi alle persecuzioni degli Esecutori, si sottoporrà alla carcere ed al gastigo che avrà meritato con la sua disobbedienza. E' sperabile che un simile avvertimento lo faccia desistere e in tal guisa si ottenga l'intento di togliere di mezzo lo scandalo ed il ricorso senza necessità di fare altri passi impegnosi. Attendo adunque che V. E. si degni parteciparmi il Real Volere mentre frattanto passo a confermarmi col più rispettoso ossequio

Dev.mo Servitore
F. Bourbon Del Monte

(*Archivio Storico Cittadino di Livorno*). *Copia lettere Civili 1773-74 pag. 23-24 Filza 7.*

Il Ministro rispondeva:

Signor Tenente Maresciallo Marchese Cav. Filippo
Bourbon Del Monte - Governatore di Livorno.

Eccellenza!

Da Sua Altezza Reale viene approvato totalmente il provvedimento col quale senza vistosità e senza strepito V. E. crede di poter far cessare lo

conventicole segrete che si fanno nella Locanda del Miston e riparare alle doglianze degli Ecclesiastici. Tanto devo partecipare in risposta della sua del 29 del cadente protestandomi intanto col maggior ossequio

D. V. E.

Firenze 31 marzo 1773.

Dev.mo Obbl.mo Servitor Vero
Francesco Siminetti

(*Archivio Storico Cittadino di Livorno*). *Segreteria Generale. Lettere Civili 1773 pag. 182. Filza 13.*

Il Governatore « *senza vistosità e senza strepito* » per riparare alle « *doglianze degli Ecclesiastici* » e senza fare « *altri passi impegnosi* » ottenne, o *almeno credette di ottenere,* che le adunanze Massoniche non si tenessero più, per la paura ch'egli aveva saputo porre in corpo al disgraziato Locandiere col minacciarlo di arresto, perquisizioni ecc. ecc. e così ne informava il Ministro:

Livorno, li 9 aprile 1773.

Fu fatto al Locandiere Miston il noto discorso stato approvato da S. A. R. ed egli mostrò di sentirne tutta la forza e promesse di non dare comodo in avvenire per le consapute adunanze, onde è sperabile che per tal conto non vi siano altri discorsi.

(*Archivio Storico Cittadino di Livorno*). *Copia lettere Civili 1173-74 pag. 29. Filza 7.*

Ed « altri discorsi » non vi furono perchè i Massoni continuarono ad adunarsi alla chetichella con maggior circospezione e prudenza senza che la polizia ne avesse contezza.

*
* *

Nel 1801 riappaiono tra i documenti del Governatore di Livorno le denuncie contro i Liberi Muratori, forse causate dal sapersi che questa istituzione iniziò e diresse il movimento della Rivoluzione Francese, alla cui testa primeggiarono i più illustri Massoni.

In quell'anno era Governatore interino di quella città il Colonnello Jacopo De la Villette « onest'uomo » dice lo Zobi, (5) « ma ruvido soldato originario di Lorena ». Costui poco s'intendeva e poco si curava di Frammassoneria, ma lo zelo del Bargello lo stuzzicava a farsi onore al pari degli altri colleghi, che davan dietro a' Liberi Muratori come il cane alla lepre. Inoltre correvano per le mani di tutti, destando impressione nel governo e nel pubblico, opuscoli atrocemente calunniosi, scritti dal clero, contro la Massoneria e specialmente le opere dell'Abate Lefranc « *Il Velo Alzato* » (6) e *la Congiura contro la Religione* (7) erano lette e rilette, moltiplicandosene le edizioni e le traduzioni in varie lingue. Non stette quindi con le mani alla cintola il Governatore De La Villette quando il Cav. Giovan Battista Nuti della Segreteria di Stato a Firenze gli scriveva, tra le altre cose di politica importanza, e in datà dell'8 dicembre 1801 così: « Dagli stessi rapporti apparisce che si tengono « delle conventicole sotto il nome di Loggia Massonica da dei « soggetti equivoci. Si comprende che nelle attuali circostanze « non sarebbe prudenziale, e forse neppur praticabile, il pren- « dere delle decise misure. Conviene dunque limitarsi alla pura « vigilanza ed allo scopo indagare quel che in realtà vi si fac- « cia e quel che vi si tratti per regola di governo e non si du- « bita che Ella se ne darà tutta la pena ».

Di Firenze, li 8 Dicembre 1801.

Dev.mo
G. B.TTA NUTI

(*Archivio Storico Cittadino di Livorno*). *Lettere Civili. Agosto-Dicembre 1801. Filza 78.*

*
* *

Il Colonnello De La Villette chiamato in tutta fretta il Bargello affidogli la delicata mansione di sorvegliare e cogliere in

(5) Opera citata Vol. III. p. 186.

(6) *Il Velo alzato pe' curiosi o sia il Segreto della Rivoluzione dei Francesi manifestato col mezzo della Setta de' Liberi Muratori. S. l. 1794.*

(7) *Congiura contro la Religione Cattolica ed i Sovrani opera che compisce di smascherare i Liberi Muratori. Roma 1794.*

fallo i temuti Frammassoni, i quali caduti pare nella rete, alcuni, ammoniti, protestarono, come si arguisce dalla risposta del Segretario di Stato, altri vennero fatti allontanare da Livorno, sebbene negassero di cospirare contro « il trono e l'altare » dichiarandosi fedelissimi sudditi.

Poteva quindi il De La Villette, dopo solo quindici giorni, affrettarsi a rispondere, tutto soddisfatto de' suoi birri, alla Segreteria di Stato:

Livorno, lì 23 Dicembre 1801.

Unitamente ai consueti rapporti del Bargello trasmetto a V. E. una protesta e disdetta (7-bis) di alcuni individui addetti alla Loggia dei Franc-Maçons. Questo loro pentimento può riguardarsi un resultato della vigilanza di questa « Police » la quale continuerà a vegliare sopra la condotta della detta Società e produrrà forse l'allontanamento di *altri* soggetti.

(*Archivio Storico Cittadino di Livorno*). *Copia lettere Civili dal 18 ottobre 1800 a tutto il 1801 p. 235.* (*Verso*).

*
* *

Intanto che Governo e polizia stavano in allarme i Liberi Muratori a dispetto delle scomuniche, delle Encicliche e degli Editti, si moltiplicavano come la gramigna. Nel 1803 il Tenente Luigi Lustrini, Segretario di Stato agli Affari Esteri durante la reggenza di Maria Luisa di Borbone, avvertito secondo il solito da « persone degne di fede » scriveva al solerte De La Villette questa *riservatissima:*

E' pervenuto a notizia di S. M. e del suo Real Governo che alcuni male intenzionati abbiano fissato un Club di Frammassoni, il di cui centro esiste in Milano e che vi siano de' satelliti di simil setta per l'Italia ed anche in Livorno.

Si aggiunge di più che fuor di Porta a Pisa (7-ter) in casa d'un Ebreo siansi in addietro tenute delle adunanze con queste pericolose persone.

(7-bis) La « *protesta e disdetta* » non si trova all'Archivio di Stato di Firenze tra le carte della Segreteria di Stato, nè mi fu possibile rinvenirne copia, come di tanti altri documenti trasmessi al Governo, nelle filze degli *Atti Civili* dell'Archivio Livornese.

(7-ter) Porta a Pisa era in fondo all'odierna Via Grande presso il cosiddetto Voltone, oggi piazza Carlo Alberto, dov'è ora il Cisternino. Venne demolita quando fu costrutta la nuova cinta.

La prelodata M. S. non potendo rimanere indifferente a simili voci, abbenchè non abbiano tutto l'appoggio del vero, mi ha non ostante ordinato di scrivere all'E.V. e riposando sul di lei zelo di farle sentire essere Sovrana sua intenzione che Ella si compiaccia di dare gli ordini più pressanti ed i più segreti, onde scoprire se realmente sussista o abbia mai sussistita simile adunanza in casa del suddetto Ebreo, o se via sia costì in qualche soggetto la certezza che possa essere addetto a simile iniqua setta.

Di tutto ciò che l'E.V. giungesse a rilevare, si compiacerà con uguale circospezione e confidenza di renderne inteso questo Dipartimento degli Affari Esteri.

E con ogni distinta considerazione ed ossequio ho l'onore di confermarmi.

Della Sig. V. E. Dev.mo Obbl.mo
LUIGI LUSTRINI

Firenze li 2 Agosto 1803

(*Archivio Storico Cittadino di Livorno*). *Lettere Civili 1803 Giugno-Settembre-Filza sotto data.*

Il Commissario De la Villette questa volta fece le cose *con più calma*, e senza tanto affannarsi ripetè quello che nel dicembre 1801 già aveva riferito al suo Superiore:

Livorno li 10 Agosto 1803

Eccellenza!

Non prima d'ora ho replicato alla confidenziale di V. E. del 2 andante relativa alla supposta Loggia Frammassonica onde poter con maggior cognizione renderne conto; mi occorre pertanto significarle che fino dal dicembre 1801 fui incaricato da codesto R. Governo di invigilare sopra le adunanze supposte tenersi dai Liberi Muratori, senza però prendere veruna misura, e ció attese le circostanze che sono quelle istesse che sussistono tutt'ora.

Le ricerche fatte dietro una tale commissione portarono a scuoprire alcuni individui addetti alla Loggia, che intimoriti si ritrattarono e dei quali fino dal 23 del medesimo mese rimisi costá una protesta o sia Disdetta piú degna di compatimento che di rigore.

É vero però che malgrado tali ricerche continuarono di quando in quando i così detti Liberi Muratori le loro Adunanze e particolarmente in una villa dell'Ebreo Bonfil, che rimasero poi disciolte, forse per la continuata vigi-

lanza di questa polizia e di lì in poi si sono radunati, sebbene rare volte, in un quartiere di questa Fortezza Vecchia, il che ebbi luogo di scoprire in occasione che i nostri Casermieri gettarono a terra una porta per riscontrare le caserme ed i quartieri militari.

Fu allora che il Generale Olivieri mi disse accademicamente e quasi scherzando, che Egli vi era intervenuto due volte, e che ne era il *Venerabile*, soggiungendo che avevano scelto di radunarsi in Fortezza per essere al coperto dalle mie ricerche e dalle mie persecuzioni. So che ben di rado si radunano e gli associati sono nelle maggior parte Francesi; ho non ostante incaricato il Prefosso di Fortezza che invigili sopra tali adunanze e mi renda conto di quanto giunge a scoprire.

Che è quanto debbo in replica.

(*Archivio Storico Cittadino di Livorno*). *Lettere Civili. 1803. Giugno-Settembre-Filza 83 sotto data.*

Il Prefosso non scoprì nulla e tutto tace per qualche tempo, per quanto a tener fronte al clericalume, il quale durante la dinastia Borbonica aveva rialzata la testa e fatte abrogare le leggi liberali Leopoldine di soppressione, i Liberi Muratori si adunassero invece di frequente, ma con circospezione, tanto che a Livorno, a detto dello Zobi, v'era da parecchio tempo attiva la « *Loggia Maggiore* ». Forse egli voleva dire « *Loggia Madre* ». (8).

Nel 1804 il Governatore di Livorno riceveva dalla Segreteria di Stato uno dei soliti rapporti contro i Massoni ma contenente qualche particolare più dettagliato sui luoghi e le persone, il che non si era mai verificato ne'precedenti generici protocolli. Sotto il regime della bigotta e dispotica Regina Maria Luisa « i con-

(8) Sino dal 1799 in Via del Giardinetto o Via Strozzi esisteva a Livorno la Loggia Massonica « *Napoleone* » di cui parleremo più innanzi, giacchè il colto e diligente bibliofilo Livornese Oreste Minutelli, possiede tra i suoi manoscritti, (di cui i lettori possono avere particolareggiate notizie nella *Rivista storica « Il Risorgimento Italiano »* (anno I° 1908 pag. 993) un « *Regolamento della prima Loggia Massonica Napoleone installata in Livorno nel locale del Giardinetto nel 1799* » e di tale Loggia se ne trova traccia ancora nel 1811 e in condizioni così floride da poter ogni anno istituire due premi per le due migliori memorie che fossero scritte da un « *Maestro* », l'una in lingua Francese e l'altra in Italiano sull'argomento da essa annualmente proposto — vedi: *Salfi Francesco — Della utilità della Massoneria sotto il rapporto filantropico e morale. — Discorso coronato* dalle R. ∴ Loggia *Napoleone all'Or. ∴ di Livorno. Dai tipi del Gr. Or. ∴ d'Italia. 5811* — in 8 pp. 77. Questo raro opuscolo consultai alla R. Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. (Miscell. a Risorgimento B. 117. 19 e B. 90 18).

fidenti » erano scelti fra persone meglio informate, tanto da saper anche dire che tra i sospetti Frammassoni v'era pure il compare del Bargello.

Lo Strozzi del Segretariato così scriveva al De La Villette da Firenze:

Sig. Tenente Generale Governatore di Livorno.

Eccellenza.

Si compiaccia V. E. di verificare con quei mezzi che crederà più opportuni ma colla massima circospezione, se in una villa dell'Ebreo Bonfil, presso codesta Città, situata dietro il bosco detto dei Cappuccini, (8. bis) sia vero che possa esservi nuovamente eretta una Loggia di Liberi Muratori, e che i capi siano i detti Bonfil, e che intervenghino molte persone, e fra queste un certo Marco Bertolini, il mezzano Pompeo Tosoni, il fallito mercante Filippo Saum, compare del Bargello di codesta piazza, e un altro di cui si ignora il nome.

Favorisca in seguito di dar conto delle notizie che sopra quest'affare avrà rilevato.

Ho l'onore di essere col più distinto osssequio

DI V. E.

Firenze li 9 Ottobre 1804.

Dev.mo Obbl.mo Servo
L. Strozzi

(Archivio Storico Cittadino di Livorno) Lettere Civili 1804 Filza 87. sotto data.

Il Bargello a cui il compare Filippo aveva certo, se Libero Muratore, riposto evasivamente o detto una doverosa bugia, non venne a capo di nulla e si convinse che l'Ebreo Bonfil non c'entrasse nella faccenda e quegli individui segnalati si occupassero più delle cose del « bel Mondo » che di quelle Massoniche. Con queste conclusioni del Bargello il Governatore rispose al Segretario di Stato:

(8 bis). Secondo lo *Scaramella* (*Spirito pubblico, società segrete e polizia in Livorno dal 1815 al 1821. — Roma Soc. editrice Dante Alighieri, 1901*) negli anni precedenti al 1814 esistevano a Livorno due Loggie Massoniche; una composta di Cristiani e l'altra di Ebrei.

Quest'ultima si adunava nella villa di un certo Franco *al di là dei sobborghi dei Cappuccini,* in una località tutt'ora chiamata dai vecchi e dal popolo *Crimea*. Tali Loggie furono disciolte al ritorno in Toscana di Ferdinando III.

Livorno li 19 Ottobre 1804.

In seguito della lettera di codesta R. Segreteria di Stato del 9, ho prese le opportune informazioni sopra il contenuto della medesima e credo poter assicurare V. E. che non sussiste che nell'indicata villa dell'Ebreo Bonfil si sia nuovamente eretta una Loggia di Liberi Muratori e molto meno che ne siano i capi i soggetti notati nell'accennata lettera; non cessa bensì di esser vero che i nominati Marco Bertolini, Pompeo Tosoni, Filippo Zaumme e qualche d'un altro, e particolarmente Francesco Dupony, si trovino spesso insieme, ma noto è altresì che l'oggetto delle loro riunioni sia più relativo alla pratica di avventuriere, e delle cose del Bel Mondo, di quello possa essere la supposta Loggia dei Liberi Muratori.

Dev.mo Obbl.mo Servo
J. De La Villette

(Archivio Storico Cittadino di Livorno) Copia lettere Civili 1804 p. 206 Filza 36.

E per questa volta tanto il Governatore che il Bargello non ebbero molto da fare.

*
* *

Nel 1805 i Liberi Muratori costituiscono a Milano un *Grande Oriente d'Italia* (9) e possono quindi continuare con più libertà ed attività la loro opera redentrice e di fratellanza umana. Ne era gran Maestro il Vice Re d'Italia Principe Eugenio Napoleone, il quale organizzava e disciplinava tutte le loggie dei Dipartimenti, a cui correvano in folla ad ascriversi i migliori ingegni del tempo. Ma la reggente Maria Luisa, mal tollerava che in Toscana si adunassero i Liberi Muratori e non desiderava che la « *mala pianta* » prendesse troppo profonde radici. Perciò la Segreteria di Stato incaricò i Governatori del Ducato di sorvegliare i temuti « Franc-maçons ». Anche a Livorno il Governatore fu posto sull'intesa e nel marzo 1806 il Bargello Giovanni Fabbrini inviava al suo superiore questo rapporto che egli trasmetteva subito alla Segreteria di Stato:

---

(9) Vedi il raro opuscoletto:
Estratto dei primi travagli della gran Loggia Generale dell'ordine Reale della Franca Massoneria Scozzese al rito antico ed accettato sotto la denominazione di Grande Oriente d'Italia. — *5805* in 8°, ch'io potei consultare nella R. Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma. (22-13- D.20)

(Rapporto del Bargello di Livorno del dì 25 marzo 1806).

Una Società di persone Livornesi e forestiere, hanno da poco in quà preso in affitto una villa posta dirimpetto al primo Lazzaretto di S. Rocco, fuori di porta ai Cappuccini, (10) appartenente alla vedova Uday, per formarvi una Loggia di Liberi Muratori sotto la denominazione di *Scuola de' Murzi* (11) essendo stato ridotto il primo piano a sala grande per i pranzi ed il secondo a Loggia per le adunanze. I componenti di questa Loggia mi viene asserito che siano: il Commissario di Guerra Francese, col titolo di Venerabile, Giuseppe Terrazzi, negoziante Livornese, col titolo di Secondo Uffiziale, Monsieur Tibaud, Segretario di questo sig. Console di Francia, col titolo di Oratore, il Reali Fiorentino, stato fornitore delle Truppe, il Ranelli giovine di Banco, il Bandini, Maestro di Scherma, il Giorgi, stampatore. Monsieur Rey, Pagatore dei Francesi, Monsieur Cremiens, Francese, impiegato dallo Scambia Monete, Cause, Negoziante Inglese. Filippi di Livorno, possidente. Il figlio del Tiribilli di Livorno, Salajolo. Il figlio dell'Aletta di Livorno, negoziante di funi. Il Grandoni di Livorno; Attias, il figlio, Ebreo di Livorno. D'Antonio, Ebreo di Livorno, il Dott. Cercignani, il Casini di Livorno e diversi altri forestieri e Americani dei quali non si sanno i nomi. Il Mariotti, padre e figlio, sono i Serventi. Domenica mattina a 23 stante fu aperta la Loggia ed Assemblea con un pranzo che principiò alle ore 3 mezza pomeridiane e terminò alle ore 9 di sera. Furono

---

(10) Il primo Lazzaretto di S. Rocco sorgeva dove ora trovasi il Cantiere Orlando in Piazza Mazzini e gli ultimi avanzi di detto Lazzaretto furono demoliti appunto quando si fecero i lavori per detto Cantiere. Di esso, della fondazione e degli ordinamenti sanitari che lo regolavano parla largamente *Filiberto Palagi* nella sua monografia intitolata: *I Lazzaretti marittimi e i primi Regolamenti Sanitarii di Livono, in Rivisa Marittima 1094 Vol. III p.111.*

(11) Di questa Loggia il canonico *Piombanti* nella sua *Guida storica ed artistica di Livorno.* dà queste notizie sommarie a pag. 350:

« Dove ora sorge il Teatro Gherardi del Testa, era nel secolo XVIII un giardinetto che « serviva di ricreazione, detto di poi il *Vecchio giardinetto di Via Strozzi.* Il luogo ha relazione « colla *prima* (?) Loggia Massonica esistente fra noi. Infatti lo storico Zobi dice che nel 1806 trova- « vasi nei sobborghi di Livorno una Loggia di Liberi Muratori col nome di *Scuola de' Murzi,* la « quale contava alcune centinaia di affigliati. La regina d'Etruria la proibì, ma in realtà si man- « tenne e dopo *due anni* passò in città e precisamente nella casa di questo giardinetto. Prima « era stata nel *Vicolo delle Lavandaie N. 3 dietro il Cisternone.* Il suo stemma diceva: *Loggia « di rito Scozzese filosofico « Napoleone » Or .·. di Livorno fondata nel 1808* »

« Dal prospetto dei fratelli che nel 1812 la componevano si rileva che chiamavasi di S. Gio- « vanni di Scozia. In detto anno il Venerabile in esercizio era il Barone Ermanno De Schubbartz, « Ministro Plenipotenziario del Re di Danimarca, e l'ex Venerabile, Giuseppe Tambroni, Console « Generale d'Italia a Roma. Nel febbraio 1811 dopo la partenza dei Francesi e l'arrivo dei Napo- « letani il popolo assalì questa Loggia e le dette il sacco. Poi la casa servì di riunione ai mer- « canti della città che vi raccolsero una libreria di opere commerciali e per provvedere alle « spese occorrenti pagavano una tassa annua ».

fatte dal Venerabile ai fratelli le solite domande come nelle antiche Loggie ed in questa prima riunione non si parlò di altro. Mi si dice che i brindisi furono fatti per la conservazione dei Sovrani e al rispetto delle Leggi, che tutti i Fratelli contribuirono con del danaro alla Cassa per la fondazione della Loggia. Che furono già stampati i biglietti o siano patenti per i fratelli e le ricevute delle tasse mensuali delle quali si annette copia. E che in ogni Giovedì di ciascuna settimana sono fissate le adunanze e assemblee.

GIOVANNI FABBRINI.

(Archivio Storico Cittadino) Lettere Civili a. 1806 Gennaio - Maggio Filza 89 sotto data.

Al rapporto sono unite queste due copie di documenti Massonici:

SCUOLA DE' MURZI

Riunione. . . . .
Le . . . . giorno di . . . . mese . . . . . .
dell'anno 5806 della Graude Loggia Escozzese, li, . . anno . . . . Era Volgare a l'ora di . . . . . .

Per mandato d'Ordine del Venerabile

Al I.·. C.·. . . . . . Fr.·. . . . . Il Segretar.·.

QUIETANZA MENSUALE

Il Tesoriere della Rispettabile Loggia e della Scuola de' Murzi certifica che il C.·. Fr.·. . . . .
à pagato la sua quietanza del mese . . . .
All'Oriente di Livorno li . . . . giorno . . . . . del mese . . . . dell'anno della Grande Loggia Escozzese 5806.

A questo particolareggiato Rapporto del Fabbrini è allegata la seguente nota che fedelmente trascrivo;

Nota degli individui Toscani che intervengono alla Loggia dei Liberi Muratori, denominata la Scuola dei Mursi, nella villa della vedova Uday, fuori di Porta ai Cappuccini, dirimpetto al Lazzaretto di S. Rocco.

1. — Giuseppe Terrazzi di Livorno. Negoziante Primo Sorvegliante.
2. — Carlo Di Cristofano di Livorno. Segretario.

3. — Dott. Pietro Cerignani di Livorno. Legale.
4. — Ferdinando Mantori di Livorno, negoziante.
5. — Anastasio Rasi di Livorno. Dott. in medicina.
6. — Cornelio Filippi di Livorno. Negoziante.
7. — Cremieux, Ebreo di Livorno, impiegato per scritturale con Baeri.
8. — Moisè, Ebreo di Livorno.
9. — Giovanni Giorgi di Livorno, Stampatore.
10. — Pompeo Tiribilli Impiegato in Dogana.
11. — Giovanni l'Aletta di Livorno, negoziante di funi.
12. — Nicola Regini e
13. — Andrea Bandini, ambi di Firenze. Fornitori dell' Spedale di Pisa.
14. — Bandini di Livorno. Maestro di Scherma.
15. — Il figlio del Tiribilli di Livorno. Salajolo.
16. — Il Coltellini di Livorno.
17. — Il Mariotti padre e
18. — Mariotti suo figlio, sono tutti tre fratelli Serventi della Loggia.

(*Archivio Storico Cittadino di Livorno*) *Lettere Civili a. 1806. Gennaio-Maggio. Filza 89 sotto data.*

La segreteria di Stato scrisse subito al Governatore il quale già altre volte aveva dato prove in queste faccende Massoniche di tatto e prudenza e conoscendo assai bene l'ambiente e le persone, poteva dare il suo « savio sentimento tendente a sciogliere e dissipare la cosa » e quello che più premeva, quando si *trattava di Frammassoni*, senza stepido ». Tanto incuteva terrore a quei rammoliti parrucconi e clericali l'ideale Massonico di libertà, fratellanza, ed uguaglianza, nonchè le pubbliche proteste che avrebbero potuto scoppiare per gli arbitri della Corte e della polizia contro le migliori persone del paese!!

Al Governatore di Livorno dalla Segreteria di Stato veniva perciò diretta la seguente:

Al Governatore di Livorno.

Dal rapporto di Polizia di cotesta città de' 25 dello stante, resulta che una Società di persone Livornesi e Forestiere hanno da poco in quà preso in affitto una villa posta dirimpetto al primo Lazzaretto di S. Rocco, fuori della Porta ai Cappuccini, formandovi una Loggia di Liberi Muratori,

sotto la denominazione di *Scuola dei Mursi.* Tali conventicole essendo perniciose, si rende necessario che V. E. con la massima circospezione dica se abbia sussistenza quanto in detto rapporto si espone, e come mi viene anche riferito per altre parti, e procuri, senza mettere il campo a rumore, di acquistare tutte quelle notizie che si rendono necessarie, aggiungendo il suo savio sentimento tendente a sciogliere e dissipare la cosa, della quale si tratta, senza strepito.

Sono col più distinto assequio

Di V. E.
V. Martini

Firenze dalla Segreteria di Stato
li, 29 marzo 1806.

Dev.mo Obbl.mo Servo
Strozzi

(Archivio Storico Cittadino di Livorno). Lettere Civili 1806. Gennaio Maggio. Filza 89 sotto data.

Il Governatore rispondeva al Consigliere di Stato:

Livorno, li 2 aprile 1806

Al Consigliere Martini,

Prese le possibili notizie se sia vero il Rapporto di questo Uffizio di Polizia in quanto alla formazione di una Loggia di Liberi Muratori in una casa fuori di questa Porta ai Cappuccini, ho potuto assicurarmi esser ciò vero. Invitato d'altronde dall'E.V. a pronunziare il mio debole sentimento per distruggere questo stabilimento nella maniera più plausibile, crederei prudente che l'E.V. ne tenesse informato il Sig. Ministro di Francia onde egli dasse gli ordini opportuni a quei Soggetti di sua nazione, che ne sono i capi, affinchè si astenessero da simili riunioni non adottate dai nostri sistemi. In seguito di qualche riscontro che sù tal proposito piacerà all'E.V. di favorirmi, sarà mia cura di prendere i provvedimenti più opportuni affinchè alcuni individui del Paese non si fraternizzino in tali assemblee. Ho l'onore di professarmi

Dev.mo Obbl.mo Servo
De La Villette.

(Archivio Storico Cittadino di Livorno). Copia lettere Civili 1806. Filza 48 tergo.

Rispondeva sollecitamente il Martini al Governatore:

Eccellenza,

E' stato reso conto a S. Maestà la Regina Reggente di quanto V. E. ha rappresentato con sua lettera del 2 dello stante, relativa alla verificazione

a lei commessagli di un rapporto di cotesto Uffizio di Polizia, riguardante la formazione di una Loggia di Liberi Muratori in una casa fuori della Porta ai Cappuccini di codesta Città, e la prefata Maestà Sua, vuole che ella senza *alcuna pubblicità*, ma con *tutta la circospezione*, abbia a separatamente chiamare quei sudditi che vi intervengono e gli farà semplicemente sentire, che simili Loggie sono proibite in Toscana e che procurino perciò di tenere un miglior contegno per non esporsi a delle disgustose conseguenze.

Ella poi non cesserà di vegliare sulla condotta dei nominati soggetti e qualora l'enunciata misura non produca il bramato intento dovrà rendere conto, prevenendola che di tutto l'affare ne è stata passata una Memoria al Dipartimento degli Affari Esteri per quello che riguarda i Forestieri che intervengono alle dette adunanze.

Sono col più distinto ossequio

Di V. E.
V. MARTINI

Firenze dalla R. Segreteria di Stato
lì, 12 aprile 1806.

Dev.mo Obbl.mo Servo
STROZZI

(Archivio Storico Cittadino di Livorno). Lettere Civili 1806. Gennaio Maggio. Filza 89 sotto data.

Non mi consta da altri documenti che il Governatore avesse chiamato ad *« audiendum verbum »* i frammassoni così bene indicati dal zelante Bargello (12), certo è che al rapporto in data del 25 marzo di quell'anno tenne dietro il seguente del 14 aprile, assai particolareggiato, segno che « si vegliava sulla condotta dei nominati soggetti », come desiderava il Segretario di Stato:

---

(12) Anche lo Zobi afferma (pag. 590 Vol. III. Lib. IX Cap. IX) nella sua *Storia*, accennando allo sviluppo della Massoneria nel 1806 a Livorno « che la Reggente informata dell'attività di « questa Loggia di Liberi Muratori eretta in un sobborgo sotto la denominazione di *Scuola Marzi* « ordinasse che fossero severamente ammoniti i sudditi di non intervenirvi ed in quanto agli « stranieri facesse passar doglianza al Ministro di Francia per concertare la chiusura del ridotto ».

Rapporto del Bargello di Livorno del dì 14 aprile 1806.

Alle ore 2 pomeridiane dello scorso giorno fu dato un pranzo nella consaputa Loggia de' Liberi Muratori, coll'intervento di diversi fratelli, cioè:

Pinet, Commissario di Guerra Francese, Giuseppe Terrazzi di Livorno, Primo Sorvegliante, Rey, Pagatore, Francese. Secondo Sorvegliante. Dott' Pietro Cercignani di Livorno, legale. De' Cristofani, Livornese. Giovanni Giorgi di Livorno, stampatore. Manteri di Livorno, fratello di Ferdinando, Lamy, negoziante Francese, Retzlaf, Francese, Tesoriere, Videlement Alexi, Francese, Tibaud, Segretario del Console di Francia, Bourry, Negoziante Francese, Sibillè, Negoziante Francese, e Paris, pure Francese. Terminato il pranzo fu fatta l'apertura della Loggia colle consuete formalità come nei catechismi, alle ore 6 e mezzo della sera. Vi era nella sala il Trono del Venerabile con paviglione di mantino celeste gallonato e sopra di esso una stella colla lettera G. ed alle due parti laterali il sole e la luna. In mezzo della sala vi erano tre candelieri in squadra ed in mezzo il tempio di Salomone in pittura. All'entrata della Porta interna due gran colonne, in una delle quali è la lettera G. e nell'altra la lettera B. Alle ore 7 si presentò alla Loggia il Sig. Ferdinando Manteri di Livorno per essere ricevuto come fratello, e l'Assemblea avendoglielo accordato, fu introdotto nella Camera di riflessione tutta parata di nero, con un piccolo tavolino, sopra di cui vi era un bicchiere d'acqua con un pezzo di pane e un lampioncino acceso. Gli furono fatte diverse questioni in scritto, alle quali detto Sig. Manteri rispose con soddisfazione. Di poi gli furono levati di dosso tutti i metalli, cioè l'orologio, gli anelli e la giubba e venne introdotto nella Gran Loggia dove prestò il giuramento sul Trono, in ginocchio colla mano sopra al Vangelo, di non mai dire ai profani quanto sarebbe stato per vedere, nè palesare i segreti che gli sarebbero stati comunicati, nel quale atto tutti gli altri Fratelli impugnarono le spade per mostrargli che erano pronti a versare per lui il proprio sangue se fosse stato fedele al giuramento o a punirlo diversamente e per Giovedì prossimo fu fissata la seconda assemblea.

GIOVANNI FABBRINI.

Il solerto Bargello faceva seguire al Rapporto queste confidenziali indicazioni domiciliari dei Frammassoni Livornesi:

FRATELLI TOSCANI DELLE LOGGIA

Giuseppe Terrazzi di Livorno, abita di faccia al Battistero al n. 99 III. piano.

Giovanni Aletta in Via delle Galere al N. 124 III. piano.

Isaac Attila s Ebreo. In Via di Franco al N. 161 al secondo piano.

Andrea Bandini Fiorentino. In Via Fornaci al N. 252 al III. piano.
Dott. Pietro Cercignani, in Via del Giardino al n. 30 p. p.
Cremieux Ebreo Livornese, in Via Ferdinanda nel Banco Bacry.
Carlo de Cristoforo in Via del Porticciolo al n. 355 al 4. p.
Cornelio Filippi in Via Ferdinanda al n. 49 2. p.
Giovanni Giorgi in Via Serristori al n. 217 al 4. p.
Ferdinando Manteri nel Borgo Reale al sesto casamento a mano manca al II. piano.
Moisè Daniel Ebreo in Via Reale al n. 278 al 2. p.
Luigi Reali Fiorentino in Via Fornacci al n. 252 al 3. p.
Pompeo Tiribilli, impiegato in Dogana, in Via de' Magnani, accanto ai Regi Forni.
Santi Cini Fiorentino in Via Ferdinanda al n. 80 al 2. p.
Giovanni Coltellini nel Borgo Reale dirimpetto all'Oriolo a Sole, Vincenzo padre e Iacopo figlio Mariotti sono reperibili nella loro bottega di rivenditori di tabacco sul Ponte dei Cavalletti. Nel dì 13 del corrente mese di Maggio fu ricevuto per altro fratello della Loggia, Antonio Vignozzi stampatore, reperibile nella sua stamperia sul Canto del Porticciolo dai tre palazzi.

(*Archivio Storico Cittadino di Livorno*). *Lettere Civili 1806. Gennaio Maggio. Filza 89. sotto data.*

*
* *

Di questa e delle precedenti liste di Liberi Muratori Livornesi, così diligentemente compilate dal Bargello Fabbrini, son degni di nota alcuni nominativi. I fratelli Bonfil o Bonfis, appartengono alla benemerita famiglia israelitica Bonfil, della quale ancor oggi esiste un'opera Pia intitolata a Rachel Bonfil, vedova Vais Villareal, amministrata dall'Università Israelitica di Livorno. L'Isacco Attias è discendente, d'un Giuseppe Attias, che nel 1739 fu anch'esso sospettato di Frammassoneria e di tenere nascosti nella sua casa a Livorno libri proibiti. Era questo Giuseppe eruditissimo, e tenuto in gran conto dai Gran Duchi di Toscana che gli concessero speciali privilegi (13).

La famiglia Bacry, narrano i cronisti, ebbe nel 28 novembre 1805 arrestato da un distaccamento di Granattieri e condotto in Fortezza sotto accusa di cospirazioni liberali, un nipote di Jacob

(13) *Vedi Pera. Ricordi e Biografie Livornesi.* Livorno, Vigo, 1867 e *Chiappini. L'arte della stampa a Livorno. Note ed appunti.* Livorno, 1904.

Coen Bacry. I discendenti dei Cremieux sono ancora oggi benemeriti delle scuole Israelitiche di Livorno, a cui provvidero con un lascito per premiare i migliori alunni di esse. Il libraio e stampatore Antonio Vignozzi diede spesso da fare alla polizia che lo teneva d'occhio per le sue idee liberali. Anche nel 1815 fu sorpreso dai Birri mentre faceva copiare un proclama in favore di Napoleone e nel 1819 fu minacciato della sospensione della professione perchè vendeva libri ed emblemi Massonici. Il Terrazzi Giuseppe, insieme al fratello Gaspare, sono elencati nei rapporti della polizia sulle persone sospette in *linea politica* e rammentati spesso come « *Giacobini e Carbonari* » e accusati di « *tener crocchio di Frammassoni nelle loro case* ». Giuseppe Terrazzi era amministratore e socio d'un grande e ben avviato negozio di telerie della Casa Guebhard e C. ed a quel posto lucroso e di fiducia era pervenuto da semplice garzone di bottega di Giancarlo Micali, per la sua intelligenza, pratica d'affari ed attività. I Giorgi, famiglia di stampatori, l'avvocato Cercignani (14), il dott. Rasi, il Coltellini, Il Rey, partito da Livorno

(14) Il Guerrazzi scrisse la seguente epigrafe, riguardante il dott. Cercignani che si legge sul sepolcro di lui nel Camposanto della Misericordia. È riprodotta dal *Pera* nelle sue *Nuove curiosità Livornesi inedite o rare* a pag. 406.

SEPOLCRO
Di Pietro Cercignani avvocato
Se facondia potesse incontro a Morte
ei non sarebbe spento.
La gloria della lingua fra gli oratori tenne primo
Nobile ingegno in molte maniere di dottrina nutrito.
Il suo cuore sorgente di carità
Gli assetati vennero alle acque bevvero ed esaurirono.
Ricco di censo domestico e di guadagni
Morì povero.
Desiderio ai colleghi, pianto ai suoi
Onorato da tutti.
Reverenza e amore questo monumento gli posero.
Nacque il 31 ottobre 1781
Morì il 10 febbraio 1856

E di lui scrive così l'Adolfo Mangini nella sua splendita conferenza « *Avvocati e giornalisti in Livorno nell'800. Prima serie di conferenze fatte al circolo filologico nel marzo M. C. M.- Livorno*, Belforte, 1900 : « Pietro Cercignani di Vico Pisano, ma venuto a vent'anni a Livorno e quindi da considerarsi concittadino, esercitò con sommo onore l'avvocatura. Ebbe gioventù burrascosa e fu detto il Mirabeau della Toscana. Guadagnava moltissimo. Morì senza averi ; i colleghi e gli amici, raccolsero le somme pel funerale e per la sepoltura del cadavere al Cimitero della Misericordia ove ha modesto Monumento».

nel dicembre 1807 per essere stato dal suo Governo destinato a Portoferraio, sono spesso ricordati nelle cronache del tempo e nelle filze degli *Affari Civili* dell'Archivio Storico Cittadino di Livorno, come persone distinte per censo e posizione sociale.

*
* *

Quando la Toscana venne unita alla Francia, l'Amministratore Edoardo Dauchy (15) che per ordine dell'Imperatore la governava, non si preoccupa della Frammassoneria, la quale sotto Napoleone aveva raggiunto il suo apogeo. Erano allora massoni, Ministri, Generali, Consiglieri di Stato, Procuratori Generali, Giudici e persino il Direttore Generale dell'Imperial Polizia. Si spiega quindi la seguente risposta data dalla Segreteria di Stato al Commissario Civile di Livorno, il quale però doveva « *chiudere gli occhi* » come Argo e non dimenticare il noto adagio: *Fidarsi è bene e non fidarsi é meglio !*

Al Signor Commissario Civile di Livorno.

Interpellata S. E. il Sig. Amministratore Dauchy intorno alla Loggia dei cosidetti Liberi Muratori che si medita di istallare in codesta città, di cui la S. V. Ill.ma rende conto con sua lettera del 17 dell'andante, ha ordinato che gli sia fatto sentire *di chiudere gli occhi sopra tale oggetto* procurando per altro di far relazione con qualcuno dei componenti la Loggia medesima, a ciò possa essere a portata di quanto nella stessa si opera e delle conferenze che vi si tengono per poter all'occorenza rendere avvisato il Consiglio.

Della S. V. Ill.ma
V. MARTINI

Dall'Imperiale Segreteria di Stato li 20 Febbraio 1808

Dev.mo Obbl.mo Servo
E. STROZZI

(*Archivio Storico Cittadino di Livorno*) *Lettere Civili. Gennaio 22 Marzo 1808. Filza 95, sotto data.*

---

(15) Edoardo Dauchy viene dipinto degli storici come persona d'indole affabile e d'idee abbastanza liberali. Il *Tivaroni (L'Italia durante il dominio Francese)* pag· 38 Tom. II° ce lo descrive uomo « risoluto, ma temperato e prudente ».

*
* *

Le disastrose vicende politiche della Toscana, l'odio sopito ma non spento dei *Sanfedisti* contro le idee liberali degli *aborriti* Francesi, il prete che mal tollerava l'anticlericalismo di Bonaparte, dei suoi Generali ed Uffiziali e dei *Giacobini Livornesi*, fecero risorgere nel 1814 le diffidenze, i timori, le persecuzioni contro la Frammassoneria. I clericali la calunniavano nuovamente presso le folle ignoranti, attribuendole disegni ed intenti loschi e liberticidi.

Il 16 febbraio di quell'anno il popolo Livornese esultante per l'occupazione della città dalle truppe Napoletane di Giocchino Murat che riguardava come sue liberatrici dal dominio Francese, con alte grida di giubilo corse per le vie acclamando ai nuovi... invasori. Emissarii del partito reazionario, frammischiati alla folla incitavano a gridare; Viva Murat! Abbasso le Aquile Morte a Buonaparte! Abbasso i Frammassoni! Abbasso i Francesi! La Loggia Massonica « Napoleone » si trovava allora in Via Strozzi (16) e da alcuni malintonzionati si pensò di farne oggetto di vendetta, non bastando a quei forsennati l'atterramento delle aquile francesi e degli stemmi degli edifici Governativi, gli insulti e le minacce allé persone sospette di « *Giacobismo* ».

Il Cronista Livornese *G. B. Santoni* nelle sue « *Memorie patrie* » in forma di Diario, che si conservano manoscritte nella Biblioteca Labronica di Livorno, descrive con diffusi particolari il saccheggio dato dal popolaccio, aizzato dai clericali e moderati, alla Loggia Massonica. Credo interessante trascrivere *integralmente* la narrazione di tale vandalismo, poichè da molti storici Livornesi lo si è appena accennato e da alcuni poi venne descritto con troppa brevità

(1814 Febbraio 16).

« Erano quasi le sette ore di sera quando prossimi ormai ad estinguersi « le baldorie degli infranti stemmi, sarebbe mancata al popolo ogni altra

(16) « Via Strozzi ha principio in Via del Porticiolo e piegando ad angolo retto entra in Via « S. Giovanni. Nel primo tratto si chiamò Via dell'Olivo, da un osteria, Via Guelfa e anco *Via del* « *Giardinetto* a cagione del Teatro Gherardi del Tosta, detto pure del *Vecchio Giardinetto* che lo « circonda, così il *Piombanti nella sua Guida storica ed artistica di Livorno - Livorno 190,3 a pag 126*

« materia per sfogo di sua esultanza. Una partita di allegri giovani si avvisò
« di somministrargliene. Internatesi ove la massa era più folta come in aria
« di divertente passeggio e fingendo di discorrere tra loro, in tuono però
« da esser uditi, facevansi le meraviglie che mentre non eransi avuti riguardi
« nè alla Prefettura, nè alla Mairie, si fosse poi lasciato sussistere lo stemma
« ed il busto di Napoleone sul frontespizio interno della Loggia Massonica
« e più ancora la Loggia stessa che credevasi esser dovesse la prima atterrata.
« Tanto bastò perchè il popolo vi si dirigesse tosto in gran massa, ma
« avendovi trovati ammassati avanti all'ingresso i militari trasporti, si tenne
« alquanto sospeso per non compromettersi. L'esitazione però fu momentanea
« mentre i Napoletani stessi, sentito l'oggetto di tal raduno, se gli offrirono
« soci all'impresa e come maestri dell'arte di rubare diedero essi stessi, e le
« porte tanto del giardino che della Loggia, in cui penetrarono dal tetto,
« furono aperte. In un istante fu spezzato il busto dell'empio prototipo, non
« che il suo e lo stemma della setta, ed a colpi di bastone fu altresí distrutto
« tutto ció che di cristalli, di specchi, di lumiere, vi esisteva; due di queste
« ultime erano state recentemente comprate per 90 zecchini. Avrebbe voluto
« il popolo fare lo stesso di tutta la mobilia che n'è elegantissima e di prezzo,
« ma ne fu dissuaso da quei medesimi che avevan promossa la farsa, e che
« per goderla eransi introdotti quali spettatori, i quali consigliaron piuttosto
« a dividerla senza tumulto e trarne profitto. Quietati dunque i Napoletani,
« che per le loro tangente di saccheggio contentaronsi della batteria di rame
« della cucina, fu posto mano allo sgombro della biancheria finissima e co-
« piosissima da tavola, da finestre tre, della tavola stessa, tavolini, sedie ca-
« napè ed altri mobili, tutti di Mogany, delle porcellane, piatterie fini, cri-
« stallerie, cuscini e d'ogni altro insomma che vi esisteva per l'imbandimento
« di una tavola di 150 coperti meno l'argenteria (all'eccezione di alquanti
« cucchiaini da caffè) della quale era depositario Giuseppe Terrazzi. Tutto
« trasportavasi quasi processionalmente nella Venezia, meno ciò che vendevasi
« per via, giacchè furonvi non pochi accorti che con spesa tenuissima pro-
« curaronsi ottimi mobili per le proprie case. Terminato lo sgombero senza
« aver potuto rintracciare le stanze tenebrose de' misteri e degli archivi,
» tanto vi erano in sommo mistero occultate, furono queste ancora final-
« mente scoperte. Venne quindi spogliata la stanza nera dei suoi lugubri ap-
« parati, degli abiti di formalità dei soci, spezzati i teschi, e gli altri stru-
« menti tutti delle empie loro cerimonie. I libri o fogli dell'archivio vennero
« gentilmente offerti e respettivamente accettati dai promotori di questo
« sconquasso che se li divisero tra loro e si ritirarono. Non rimanendovi
« più oggetti da trasportare fecero tutto il guasto possibile alle vetrate, pit-
« ture, pareti, usciali, vasi, statue e piante del giardino, quindi sopravve-

« nuta una pattuglia Napolitana con uffiziale alla testa non dovè sudare in
« far lasciare libero il luogo dai pochi che eranvi rimasti e in dissipare il
« concorso ».

« Il totale dei danni fattevi fu calcolato ascendere dalle 3500 alla 4000
« pezze sebbene assai più grave venisse di poi esagerato dalla setta . . .

« Quegli a cui toccò il gran « Tabellone » di tutti gli ascrittivi in qua-
« lità di Soci, di apprendisti, di affigliati a questa Loggia, promise di farlo
« conoscere a suo tempo, ma questo tempo è a parer nostro ancor molto re-
« moto (17). La setta scellerata è tuttavia potente ed occupa direttamente, o
« indirettamente dirige tutti i Gabinetti di Europa, grazie alla dabbenag-
« gine che ad onta di tanti esempi ne domina i sovrani alla loro irreligione.

« Si sa che il numero dei nostri è assai tenue ed anzi il minimo a con-
« fronto di quello degli Ebrei, degli Eterodossi, e specialmente dei Francesi,
» Italici, Civili o militari e che la totalità degli iscritti oltrepassa il numero
« di settecento ».

1814 Febbraio 19.

« I Frammassoni che non sanno darsi pace della sconquassata loro Loggia,
« dello spoglio del loro archivio, delle derisioni del pubblico e del niuno
« effetto dei lori ricorsi, per sfogo della loro rabbia mirano a promuovere
» delle risse con quei da essi creduti promotori di questo loro frizzantissimo
« smacco; e ciò per ridurre a privata la causa loro comune e procacciarsi
« per tal modo al genio loro animoso una qualche soddisfazione. Ma anche
« in questo loro progetto furono come nei primi passi disgraziati. Molte
« questioni promossero tutte però senz'effetto, ed una di queste finì di cuo-
« prirli di ridicolo.

« Quell'immoralissimo(?!) Giuseppe Terrazzi che dissano depositario degli
« argenti della Loggia, abbordò al Teatro degli Avvalorati un tal Cesare
« Campana, nativo nelle nostre Venezie, dicendoli di essersi risaputo da Soci
« che egli in unione del giovinastro Bernardo Nucci furono i primi pro-
« motori del saccheggio, ed i primi altresì a fracassare coi loro bastoni i cri-
« stalli, e gli specchi, ma che ne avrebbero ambi reso ai medesimi buon conto.
« Ed il Campana che sebben divenuto oggi mercante, non dimenticò il vo-
« cabolario dell'Isola, risposegli minaccioso in tuono di voce da esser udito
« da tutti: C'imbuggeriamo di Lei, del suo Venerabile, del fratello Terribile,
« e di tutti quei baron fottuti che compongono la sua setta e se non avranno

---

(17) Colui che ebbe il *Tabellone* degli iscritti alla Loggia era il *Vivoli*, autore degli Annali *di Livorno*, il quale nel vol. IV. (*Annotazioni all'epoca XVII*) pag. 713, scrive « Quando nei tempi « passati venne assalito e posto a sacco dal popolo il loro Asilo *potei io ottenere alcune carte che « ivi si erano ritrovate e che presso di me per memoria conservo, delle quali nella Guida darò a suo luogo esattissimo conto.*

« giudizio gli empiremo il muso di cazzotti e faremo del suo negozio di la-
« dronerie e di scrocchi ciò che facemmo della sua Loggia. Il Comandante spedì subito il suo aiutante a reprimere e far cessare il chiasso ciò che
« eseguì con buone maniere e col miglior garbo ». (*Santoni - Memorie Patrie - Vol. XIII. - 16 Agosto 1813 al 30 Aprile 1814 - pag. 462 e segg. e 470 e seg.ti. Manoscritto nella Biblioteca Comunale Labronica di Livorno.*)

*
* *

Le persecuzioni del clero e della polizia continuano contro i Liberi Muratori Livornesi negli anni seguenti.

Nel 1817 e precisamente il giorno 20 Aprile buon numero di Frammassoni vennero sorpresi dalla Polizia nella Villa Lorenzi, pur questa nel sobborgo dei Cappuccini, mentre in piena adunanza stavano iniziando ai loro misteri un giovane Livornese. Arrestati tutti, gli stranieri vennero esiliati, gli altri sottoposti alla sorveglianza speciale della Polizia per 5 anni.

Nessun altro documento posteriore a quest'epoca riguardante la Massoneria poco noto e meritevole d'essere pubblicato, mi capitò tra mano ricercando nelle numerose filze dell'Archivio Storico Cittadino di Livorno, al cui ordinamento e conservazione attende con intelligente cura il cortese ed illustre Prof. Pietro Vigo, mirabilmente coadiuvato dal Prof. Osvaldo Testi. Chi poi avesse desiderio di attingere dettagliate notizie del periodo posteriore a quello cui si riferiscono queste brevi note, può consultare il bel lavoro dello *Scaramella*, già da me citato. Ivi si troveranno numerose prove che anche nei tempi del nostro riscatto la Massoneria colla sua meravigliosa e salda compagine, col valore dei suoi componenti, malgrado le continue persecuzioni dei clericali suoi eterni nemici, e dei governi retrogradi, seppe iniziare sempre ed aiutare efficacemente qualsiasi movimento politico sociale per il miglioramento della umana famiglia e per assicurare alla patriottica terra di Carlo Bini e di Francesco Domenico Guerrazzi la libertà e l'indipendenza.